

Culto evangelico

Venerdì santo 2018

Pastore Luca Baratto
Luca 9: 57-62

Il nostro aiuto è nel nome di Dio, che ci ha creati, del Signore Gesù Cristo, che ha dato la sua vita per noi, dello Spirito Santo, che rinnova le nostre vite e mantiene viva la nostra speranza. Amen.

“Chi ha creduto a quello che abbiamo annunciato? A chi è stato rivelato il braccio del Signore? Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale



ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca. Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco”, (da Isaia 53).

E' venerdì e sediamo ai piedi della croce. Nulla può essere detto, nulla può essere fatto. Ogni azione è inutile. Non possiamo che tenerci per mano e piangere, senza conforto.

E' venerdì e sediamo ai piedi della croce. L'aria è ancora piena di attesa e di desiderio. Attesa dell'inevitabile, desiderio dell'impossibile. Può questa coppa passare lontano da me? Ogni colore incupisce, ogni voce ammutolisce, e il cielo si chiude.

E' venerdì e sediamo ai piedi della croce. Si può respirare il dolore, la paura, la morte che si fa vicina. E la polvere torna alla terra da cui proviene. E lo Spirito torna a Dio che lo ha donato.

E' venerdì e sediamo ai piedi della croce.



La vicenda di Pasqua impone ad ogni credente di soffermarsi davanti alla croce. Non è una tappa facile del racconto evangelico; sarebbe più semplice passare rapidamente oltre il Golgota per giungere subito al mattino di Pasqua e alla tomba vuota. Eppure questi due momenti – il Venerdì della crocifissione e Pasqua della resurrezione – si appartengono reciprocamente e l'uno ha valore solo se rimane unito all'altro.

La croce di Cristo non è stata una fatalità né un incidente, ma la conclusione di un cammino che Gesù ha intrapreso con la consapevolezza di *“essere venuto non per venir servito ma per servire e per dare la sua vita come riscatto per molti”* (Marco 10:45).

Una consapevolezza che però non appartiene ai suoi discepoli che invece interpretavano il cammino del Signore come una via di gloria e di vittoria. A Cesarea di Filippo (Marco 8:27-38), quando Pietro ascolta Gesù annunciare che egli sarebbe stato preso, rigettato dai capi sacerdoti e ucciso, ribatte con veemenza: No, Signore, nulla di tutto questo ti accadrà! mostrando così di non avere il senso delle cose di Dio.

Vorrei allora proporvi, in questo Venerdì santo, di riflettere sulla figura, appena accennata dal Vangelo secondo Luca, di tre discepoli che si propongono di seguire Gesù sulla via che porta a Gerusalemme, la via della croce. Leggiamo:

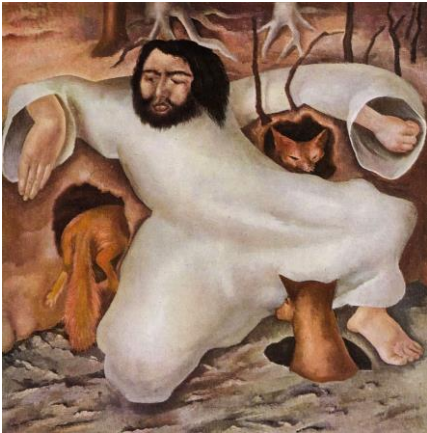
“Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: ‘Io ti seguirò dovunque andrai’. E Gesù gli rispose: ‘Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo’. A un altro disse: ‘Seguimi’. Ed egli rispose: «Permettimi di andare prima a seppellire mio padre’. Ma Gesù gli disse: ‘Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio’. Un altro ancora gli disse: ‘Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia’. Ma Gesù gli disse: ‘Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio’”, (Luca 9:57-62)



“Io ti seguirò dovunque tu andrai” / “Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

Così si presenta il primo aspirante discepolo. Senza dubbio un eccellente candidato. Ha entusiasmo, ha coraggio, non pone condizioni - anzi, sa già quello che Gesù gli chiederà. Sa che suo compito sarà seguire il suo Signore in ogni luogo e in ogni

situazione; così non si perde in tante parole e va diritto al punto, dando al sua disponibilità incondizionata ancor prima che gli venga chiesta: “Signore - dice-, io ti seguirò dovunque tu andrai”. E’ un candidato perfetto – diremmo noi!



Invece, la reazione di Gesù è abbastanza fredda. Sappi, gli dice, che “le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

Perché questo atteggiamento? Insomma, tu trovi qualcuno che è disposto a darsi interamente, senza porre limiti, e lo scoraggi! Trovi un compagno di viaggio e lo fai stare a casa! Trovi del fuoco per scaldarti e ci butti dell’acqua sopra!

Ciò che Gesù vuol dire è che l’entusiasmo, per quanto necessario, potrebbe non bastare a chi lo vuol seguire fino a Gerusalemme. Ad attendere Gesù a Gerusalemme, c’è una croce. E là, davanti ad essa, potresti scoprirti come si scopriranno gli altri discepoli: traditori, come Giuda; sperggiuri, come Pietro; delusi da un Messia che viene preso e giustiziato; impauriti da un mondo violento, che non lascia scampo.

A Gerusalemme potresti scoprire che Gesù è veramente uno straniero; uno che predica l’amore incondizionato, il perdono e la verità in un mondo che invece difende i propri pregiudizi, vuole vendetta e vive di bugie. A Gerusalemme potresti scoprire di essere fragile: vuoi veramente venire con me?



“Permettimi prima di seppellire mio padre”. / “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio”.

Di parole dure, Gesù ne ha pronunciate parecchie, ma questa è senz’altro una delle più difficili da mandar giù. Chi di noi si permetterebbe di apostrofare così una persona in lutto? Nessuno, credo!

E’ vero che quando Gesù chiama, i discepoli rispondono immediatamente. Quest’uomo, invece, chiede un po’ più di tempo per poter seppellire suo padre. Un gesto di pietà e d’affetto, ma anche una prescrizione della legge giudaica. Dare sepoltura al proprio genitore è mettere in pratica il comandamento sull’onorare padre e madre. Perché Gesù risponde in modo così duro?

Certo, tu sei un buon israelita e un buon figlio che adempie alla legge, ma se tu vieni a Gerusalemme con noi potresti scoprire che la fede non si limita a doverosi gesti di pietà; non coincide con il conformarsi a quanto le leggi dei religiosi e i catechismi delle chiese dicono e prescrivono.



Potresti per esempio scoprire che la predicazione del regno di Dio non è solo obbedienza, ma anche – e forse ancor di più - trasgressione; e di quelle trasgressioni che il mondo non è disposto a perdonare - come nessuno di noi è disposto a perdonare una persona che lasci insepolto il proprio padre.

A Gerusalemme il mondo farà pagare con la croce le trasgressioni di Gesù che toccava gli impuri, parlava con le donne, accoglieva gli stranieri, cacciava i mercanti dal tempio. Se tu vieni con noi potresti sentirti ed essere visto come qualcuno che è talmente empio da non curarsi nemmeno di seppellire il proprio padre.

Ma io ti dico: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti e che il mondo sterilmente ripeta le verità e le certezze dei propri conformismi. Tu invece rischi di essere un uomo vivo. Vieni con noi ad annunciare il regno di Dio.



“Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia”. / “Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Ecco l'ultimo candidato. A lui Gesù dice che per essere suoi discepoli è necessario guardare avanti, procedere senza voltarsi indietro, anche solo per andare a salutare la propria famiglia. E' una richiesta che ricorda quella del profeta Eliseo che,



quando fu chiamato a diventare discepolo di Elia, proprio questo chiese: di poter andare a casa a salutare i suoi prima di lasciarli definitivamente. Ciò che Elia concesse ad Eliseo, Gesù non concede invece a quest'uomo.

Perché un ultimo sguardo troppo intenso verso la propria casa prima di lasciarla potrebbe distoglierci dal fare nuovi progetti. Perché quello che vorrebbe essere l'ultimo saluto prima di affrontare il futuro potrebbe diventare il momento della tentazione di

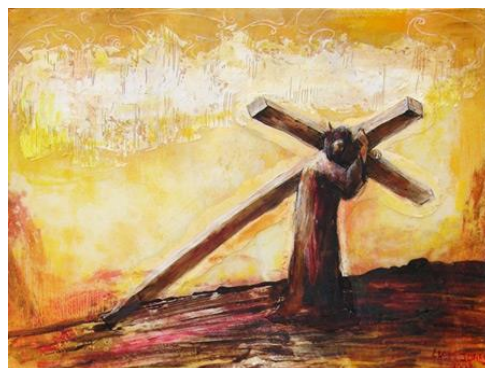
riabbracciare ciò che si vuole lasciare, per scongiurare il futuro che rimane ignoto - anche in compagnia di Gesù. Come ha scritto qualcuno, *“per salutare quelli di casa propria alla fine non si ara il campo, per guardare indietro non si avanza, se uno non è deciso non va avanti”*.

Se vieni a Gerusalemme con noi dovrai lasciare da parte ogni rimpianto. A Gerusalemme si va per costruire qualcosa di nuovo, per diventare qualcosa di diverso da quello che si è o che si è stati.

Se vieni con noi a Gerusalemme potresti scoprire l'incertezza delle novità, l'incertezza di un cammino ancora tutto da tracciare. Se vieni a Gerusalemme con noi potresti scoprire di essere fragile.



Chi va a Gerusalemme va a scoprire la propria fragilità. Le parole di Gesù sono un avvertimento per chi lo vuole seguire su quella via: descrivono ciò che troveranno nella città santa. Perché la via che porta a Gerusalemme altro non è che la via della croce.



E allora, davanti a Gesù crocifisso dove andrà il tuo entusiasmo, dove finiranno i tuoi principi, la tua voglia di cercare il nuovo?

Come si scoprono i discepoli se non traditori, come Giuda; spergiuri, come Pietro; delusi ed impauriti, tentati di tornare al mondo come lo conoscevano prima di aver incontrato il loro Maestro?

Come ci scopriamo noi, davanti a questo Signore che sceglie di non resistere al prepotente, che compie tanti miracoli ma nell'ultima settimana della sua vita sembra davvero incarnare le parole di Isaia: *“Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca”*. Se vieni a Gerusalemme con noi, conoscerai Gesù crocifisso, qualcosa che assomiglia più una domanda che non una risposta.

Come ha scritto il letterato britannico C. S. Lewis in un suo romanzo: *“Sì, Dio non ha risposte. Ma ora so Signore perché Tu non dai risposte. Tu stesso sei la risposta! Davanti a te ogni domanda muore sulle labbra. Quale altra risposta sarebbe soddisfacente? Parole, soltanto parole, da far scendere in campo contro altre parole”*.

Se verrai a Gerusalemme con noi l'unica risposta che avrai sarà Cristo crocifisso

che per gli uni è pazzia, per altri scandalo, ma per noi è la potenza di Dio. Un Dio che sceglie di essere al fianco dell'umanità, vittima fra le vittime e non potente fra i potenti, per la salvezza dell'umanità.

Sì Signore, io ti seguirò perché in mezzo alle certezze del mondo, io sono fragile.
Amen.



Alcuni gridano Osanna, altri gridano crocifiggilo.

Alcuni gridano Gesù, altri gridano Barabba.

Alcuni portano la croce, altri scappano da essa.

Ad alcuni piace la luce, altri preferiscono le ombre.

Alcuni piangono, altri cospirano

Alcuni seguono, altri si nascondono

Alcuni credono, altri tradiscono

Noi oggi però decidiamo di gridare la vita

di seguire la croce, di spezzare il pane

di mantenere la fede, di aver fiducia nell'amore

e dire al mondo intero che abbiamo scelto di seguire Gesù.

Amen.

PASTORE LUCA BARATTO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/